

Una scrittura lieve e profonda

di MARINA GIOVANNELLI

Il lavoro di **Antonella Sbuez Carignani** richiama l'immagine dell'iceberg: la parte emergente nasconde un sommerso di vastissime dimensioni, intendendo per sommerso la lunga e accurata ricerca svolta per costruire l'ossatura del racconto, mentre la parte visibile viaggia apparentemente senza peso.

Questo accadeva già in *Amori minimi*, racconti del 1997, e poi in *Il nome nudo*, 2001, e ovviamente in *Il movimento del volo* del 2007, tutti di lettura più che scorrevole e tutti densi di fatica sotterranea.

Semberebbe questo rispondere a ciò che nelle *Lezioni americane* Calvino definiva 'leggerezza', la levità della scrittura, come anche potrebbe corrispondere anche ad un'altra caratteristica raccomandata agli autori dallo stesso Calvino per il millennio in corso, la 'consistenza'.

Non corrispondono però ai suggerimenti di Calvino altri aspetti, e importanti, del modo dello scrivere di Antonella, a cominciare dalla stessa scelta del genere da lei prediletto, la narrazione storica, per analizzare i quali pare

opportuno ricorrere ad altre categorie interpretative.

Parlare di romanzo in Italia, e in particolare di romanzo storico significa entrare nel vivo di una polemica apertissima tra chi sostiene e chi nega l'esistenza di una sua solida tradizione (Asor Rosa per esempio), eccezioni straordinarie a parte. Ma limitandoci a prendere atto che da almeno mezzo secolo numerosissimi sono stati romanzi e romanzi di indubbio valore e successo, quello che preme sottolineare è il rapporto che il romanzo storico crea con i lettori e che anche Antonella instaura con i propri.

Greta Vidal, nuovo romanzo di questa autrice, mi pare possa essere letto in base ad alcuni principi cardine.

Il primo credo sia - e debba essere - il principio di realtà.

Non si dà romanzo storico senza una realtà individuata come tale e proposta alla comprensione.

Nel caso di *Greta Vidal* la realtà è costituita dal periodo storico che segue la I guerra mondiale e precisamente i mesi della occupazione da parte di D'Annunzio del territorio fiammano costituito dalle potenze vincitrici in territorio libero fino al '24, quando fu

annessa all'Italia.

Antonella Sbuez non solo non si sottrae alla vicenda ma vi si immerge con tutte le possibilità di documentazione che biblioteche e archivi consentono, riportando testualmente nel libro ciò che dalla sua ricerca è emerso, comprende le figure dei Grandi, politici e militari del momento. Da sottolineare che la storiografia di quel periodo per lo più negativa e anche reticente, ha comportato un lavoro non da poco per mettere in luce anche gli aspetti meno noti della cosiddetta 'avventura fiammana'.

Ma non si tratta un libro di storia, perciò vi si esplorano soprattutto le connessioni che questo momento crea con le vite delle persone, in particolare la storia d'amore di una ragazza, una studentessa, Greta appunto, e del giovane legionario, Tullio, di cui si innamorava.

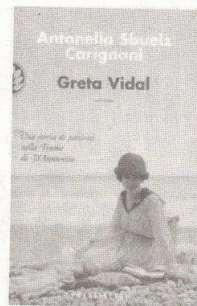
E a questo punto si deve indicare il secondo principio che imprime al romanzo quell'andamento personale che tanto avvince il lettore: l'empatia. Se Antonella si accosta ai suoi personaggi con la delicatezza e il rispetto che si devono alle persone vere, e ne fa figure vive, complesse, passionali,

attraverso un'accurata esplorazione della loro psicologia, adeguata all'età, all'ambiente di provenienza e a determinate caratteristiche individuali, ne deriva a chi legge una spontanea sensazione di vicinanza e di partecipazione alla loro sorte. Antonella si fa carico delle loro esistenze, dall'interno, come se ne fosse parte lei stessa. Questa attenzione non è rivolta solo ai protagonisti, anche i personaggi minori sono tratteggiati con grande cura attraverso quello strumento mobilissimo e cangiante che è la lingua, mai generica o frettolosa, pazientemente ri-creata a seconda delle necessità descrittive e narrative.

Questo delicato meccanismo narrativo è trattato con estremo rigore, e qui passo a un terzo principio informatore il lavoro di Antonella, la serietà. L'autrice è infatti perfettamente consapevole del rapporto che esiste fra la realtà storico-politico-sociale che descrive e la realtà psicologica e morale dei suoi personaggi e, siccome non è determinista, inevitabilmente registra lo scarto fra le due e lo palesa. In questo scarto c'è l'indicazione di uno sguardo rivolto al presente, cioè verso

la terza realtà, quella del lettore d'oggi, che intuisce che a lui in definitiva si sta parlando.

Ne deriva che anche un



principio di responsabilità caratterizza le narrazioni di Antonella, tutte rivolte in ultima analisi alla situazione dell'oggi, cui approdano sempre le sue storie, a dire che è in definitiva la condizione contemporanea a imporre la conoscenza e la riflessione sulle azioni del passato. Sempre questo è il moven-

te delle scritture di Antonella: la convinzione che la memoria del passato sia doverosamente da ricostruire per meglio comprendere ciò che è accaduto e accade.

Anche in *Greta Vidal* l'ultima data è del 2009, novant'anni dopo l'inizio della vicenda, e il cerchio si chiude sulla nipote di Greta.

In questo proposito di evidenziare la congruenza implicita negli eventi, nel segno della responsabilità di ciascuno rispetto alle proprie scelte, leggo la ragione del disegno complessivo dei romanzi dell'autrice, sempre conclusi in modi anche imprevedibili ma coerenti, in modo che sia mantenuto fino in fondo quello che tecnicamente si definisce il 'patto narrativo' con i lettori, ovvero la tacita intesa fra l'autore che propone la storia e il lettore che crederà ad essa senza timore d'essere tradito.

Il lavoro di Antonella è di una serietà e di una amorevolezza tali che mai il patto è venuto meno, e così le diamo atto di un quinto e ultimo principio nel suo narrare, quel principio di lealtà che giustamente viene premiato con molti lettori e molti consensi.